

«La logica del dono per servire il Paese»

Bagnasco: la dignità umana vertice della società

Un pensiero riconoscente al Papa per la riconferma alla presidenza della Cei. L'indicazione di alcune priorità per il secondo quinquennio (vicinanza alla popolazione colpita dalla crisi e sfida educativa). E la riaffermazione dell'importanza, anche sociale, della domenica. Sono stati questi i temi trattati dal cardinale Angelo Bagnasco con i giornalisti che lo attendevano all'ingresso dell'Università della Santa Croce, dove ieri sera ha tenuto un incontro con i politici cattolici sul tema *La questione antropologica nella Dottrina sociale della Chiesa*. Sorridente e visibilmente contento, il porporato ha detto di aver ricevuto «con comprensibile emozione e anche con un pizzico di trepidazione», la notizia della riconferma. «Ringrazio il Santo Padre - ha aggiunto - anche per l'attenzione con cui segue l'attività della Chiesa italiana». Quanto alle priorità del prossimo quinquennio Bagnasco ha sottolineato l'aiuto della Chiesa alla popolazione italiana colpita dalla crisi economica e l'impegno nella sfida educativa. Inoltre, rispondendo a un'altra domanda, l'arcivescovo di Genova ha sottolineato che «non favorire o addirittura impedire durante la settimana un momento in cui il nucleo familiare si ritrova per ricostruire se stessa, per rinnovarsi, per confermarsi nelle sue relazioni è un modo per in-

debolire la famiglia. E questo significa attentare alla società». Infine, a chi gli chiedeva un giudizio sul grado di corruzione nella politica italiana a vent'anni da Tangentopoli, il presidente della Cei ha risposto indirettamente. «Al centro della dottrina sociale della Chiesa - ha ricordato infatti - vi è il primato dell'uomo, della persona in relazione con gli altri, e non come individuo chiuso in sé stesso. Dunque, «severamente l'economia, la finanza, la politica e la struttura sociale hanno al centro innanzitutto la persona, allora la società e le diverse attività diventano più umane, per l'uomo». Il cardinale, che era accompagnato dal portavoce e sottosegretario della Cei, monsignor Domenico Pompili, ha poi fatto ingresso nell'Università dove, nell'Aula Magna ha tenuto il proprio discorso, dopo il saluto iniziale di monsignor Lorenzo Leuzzi, recentemente nominato vescovo ausiliare di Roma. In platea c'erano tra gli altri Maurizio Sacconi, Maurizio Gasparri, Rocco Buttiglione, Savino Pezzotta, Gaetano Quagliariello, Luisa Santolini, Paola Binetti, Francesco Rutelli, Alfredo Mantovano, Pier Luigi Castagnetti, Andrea Sarubbi e Carmelo Porcu.

(M.Mu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblichiamo ampi stralci della riflessione offerta ieri sera dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ai parlamentari nell'Aula Magna dell'Università della Santa Croce a Roma. L'intervento dell'arcivescovo di Genova si è incentrato su «La questione antropologica nella Dottrina sociale della Chiesa». Il testo integrale è su www.avvenire.it.

Introduzione

Il contesto nazionale e globale in cui ci collochiamo può per molti aspetti essere definito di crisi, e questa non può dirsi circoscritta al piano economico, ma raggiunge vari livelli della nostra società e del mondo. Lo scenario, dunque, richiede una forte presa di coscienza delle sfide che ci sono poste davanti, oltre che una riflessione attenta, fondata su una nuova progettualità e su uno spirito di vera collaborazione (...).

La dignità dell'uomo come cardine della Dottrina sociale della Chiesa

Con la sua Dottrina sociale, la Chiesa dà il suo contributo senza la pretesa di offrire soluzioni tecniche, ma presentando le linee guida per una corretta concezione della società e dell'uomo. È un insegnamento rivolto non unicamente ai credenti, ma a tutti gli uomini, perché basato non solo sulle parole del Vangelo, ma sulla ragione comune a ogni essere umano (...). Gli insegnamenti che essa propone si riassumono in un unico principio, quello della dignità del-

l'uomo, che della società rappresenta il vertice e il valore più alto (...).

La dignità dell'uomo costituisce un principio unitario, perché in grado di far convergere verso una medesima finalità interventi in ambiti diversi e apparentemente indipendenti tra loro. È un principio concreto in quanto deve essere il criterio orientativo per le decisioni da assumere in seno alla società, il cui fine è la promozione del bene di ogni individuo. Lo sviluppo sarà autentico solo se avrà l'uomo come riferimento primario, e se dell'uomo terrà presenti tutte le dimensioni costitutive, senza trascurarne alcuna (...).

Trascendenza e relazionalità umane

Dell'uomo va anzitutto ricordata la dimensione trascendente, che lo rende qualitativamente diverso dal mondo in cui vive. Una delle insidie per la nostra società è data da una cultura che appiattisce l'uomo nella sola sfera materiale (...).

La storia attesta che l'esperienza religiosa costituisce un elemento imprescindibile della vita dell'uomo e che deve avere un suo spazio all'interno della società, senza essere marginalizzata o resa irrilevante. Questo avviene quando la propria fede viene celata per la presunta necessità di non rendere manifeste le proprie convinzioni religiose. L'esperienza religiosa, invece, va considerata come un elemento indispensabile anche nel contesto di uno Stato laico,

perché rappresenta il segno più alto della libertà dell'uomo e lo Stato lo deve difendere e promuovere. Se al contrario esso favorisse forme di ateismo pratico, svuoterebbe l'umanità delle persone sottraendo ai suoi cittadini la forza morale e spirituale indispensabile per impegnarsi nello sviluppo umano integrale. Ciò accade quando non sono rispettati i giorni festivi, quando viene sfavorita l'edificazione di luoghi di culto o interdetta l'esposizione di simboli religiosi.

L'oblio della dimensione trascendente di solito si affianca ad una concezione individualistica della vita umana (...). L'individualismo poi si traduce facilmente in disinteresse per la cosa pubblica, fino a forme di disimpegno o di ingiustizia, ed ispira una certa concezione della libertà comunemente accettata e diffusa in gran parte attraverso i mass media. Questi veicolano spesso un'idea riduttiva di persona, che troverebbe la sua felicità nel possesso o nel piacere sensibile; anche i messaggi pubblicitari si fanno spesso portatori di una logica superficiale e di un uso sconsiderato del denaro, proponendo modelli spesso irraggiungibili ai più e creando per questo illusioni e delusioni. Una libertà concepita in tal modo (...) è tentata di improntare le relazioni ad una logica utilitaristica, centrata sul proprio tornaconto, e si espone con più facilità ad essere manipolata. Ne vediamo i frutti nella piaga dell'evasione fiscale e

nell'impiego a fini personali di beni pubblici; nella corruzione e nell'indifferenza verso i poveri. In sintesi, l'individualismo genera solitudine.

Il bene comune come fine ultimo del vivere sociale

Al bene dell'uomo, che non può prescindere dalla sua relazionalità e trascendenza, ogni ambito della società deve concorrere come al suo fine primario. Si tratta non solamente del bene di tutto l'uomo, ma anche di quello di tutti gli uomini, perché solo così si potrà realizzare un vero sviluppo: l'obiettivo del vivere sociale è infatti il bene comune, che è "il bene di noi-tutti" (...). Il concetto di bene comune tiene unite queste due polarità senza che si possano mai separare: l'uomo è sempre pensato nella sua relazione con la società e questa come composta di singoli individui (...). Nella famiglia troviamo una esemplificazione del bene comune: in essa il bene della famiglia nel suo insieme non prescinde mai da quello dei suoi componenti, né il bene di un singolo membro può realizzarsi a scapito degli altri.

Il concetto di bene comune delegittima una concezione privatistica dei diritti che, pur essendo formulati per esprimere l'uguale dignità di ogni persona, vengono frequentemente invocati per rivendicare beni auspicati per se stessi, nell'oblio dei doveri verso gli altri e nella moltiplicazione arbitraria dei diritti stessi (...).

Di fondamentale importanza è la dedizione di tutti i cittadini al bene comune, e in particolare il loro impegno nell'azione politica. Tale forma di servizio è espressione di carità e, se compiuta con rettitudine, può contrastare la tendenza oggi diffusa al disinteresse per la politica, sentita da molti come una sovrastruttura lontana e non rappresentativa mentre invece è insostituibile.

Il ruolo della politica si trova oggi fortemente condizionato, nonché indebolito, da una assolutizzazione della moderna concezione della tecnologia, per la quale «lo sviluppo tecnologico può indurre l'idea dell'autosufficienza della tecnica stessa quando l'uomo, interrogandosi solo sul come, non considera i tanti perché dai quali è spinto ad agire». I risultati della tecnica vanno riconosciuti e apprezzati, ma non assolutizzati quasi fossero capaci di dare risposta agli interrogativi più profondi dell'uomo. Parlando al Parlamento tedesco, nel settembre dello scorso anno, Benedetto XVI affermava che «dove vige il dominio esclusivo della ragione positivista - e ciò è in gran parte il caso della nostra coscienza pubblica - le fonti classiche di conoscenza dell'ethos e del diritto sono messe fuori gioco». Non vi è più esperienza politica qualora i fini

dell'azione umana siano già determinati a priori dalla scienza. Ciò porta all'estremo di una tecnologia che prende il sopravvento sull'uomo, fino a renderlo incapace di orientare le proprie scelte tramite il dibattito politico e il discernimento morale, entrambi schiacciati perché è eliminato il mondo dei fini per fare posto a quello dei mezzi tecnici. Per questa ragione il Papa aggiungeva che «questa è una situazione drammatica che interessa tutti e su cui è necessaria una discussione pubblica». Un forte limite all'azione politica dello Stato si trova anche nella predominanza dell'economico sul politico, tanto che questo si trova spesso a dover tacere davanti allo strapotere del capitalismo finanziario, che arriva a determinare prepotentemente le scelte sia economiche che politiche. In questo modo, il processo democratico e lo stesso capitalismo vengono svuotati di senso, e l'umano è ridotto a una questione di calcolo.

La questione demografica e il rispetto per la vita

Le considerazioni a cui ci ha spinti il riconoscimento dell'uomo quale centro della società, ci portano a riflettere su alcune questioni cruciali che interessano il nostro Paese. La prima è quella del rispetto e dell'accoglienza della vita. La vita di ogni essere umano costituisce un valore in sé, ed è preziosa anche quando non rappresenta una risorsa economica o sia toccata dalla sofferenza o dalla malattia. Per questo deve sempre essere difesa ed è disumano ritenere che non sia degna di essere vissuta (...) «Una società che si avvia verso la negazione e la soppressione della vita, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo». Il mancato rispetto della vita e il disprezzo delle situazioni di sofferenza o inefficienza rendono sempre più difficile la valorizzazione e lo stesso riconoscimento della dignità di ogni individuo. Ciò ha rilevanti conseguenze sulla società, in cui è possibile creare condizioni di giustizia solo a partire dal rispetto dei beni fondamentali, il primo dei quali è la vita stessa.

Se non si preoccupa di tutelare anzitutto i più deboli, lo stesso ordinamento democratico viene scosso nelle sue radici e vede messi in discussione i suoi stessi presupposti. La democrazia, come sistema che riconosce e apprezza il contributo di ogni cittadino, perché uguale in dignità a tutti gli altri, si sottometta così al potere del più forte o alle decisioni arbitrarie della maggioranza. Bisogna dire pubblicamente che il criterio della messa ai voti delle decisioni da assumere trova un limite nei valori fondamentali della persona umana, che vanno sempre ri-

spettati.

Sempre il legislatore e i singoli cittadini devono agire secondo coscienza; tale criterio però non può essere inteso nel senso che tutto ciò che proviene dalla decisione personale è di per sé giusto, né può essere invocato qualora si tratti della dignità delle persone. In questo caso quelli che sono in gioco sono valori non negoziabili, perché sempre da difendere e promuovere.

Il riconoscimento del valore della vita umana deve manifestarsi anche nella generazione della vita. «L'apertura alla vita, infatti, è al centro del vero sviluppo» e una cultura che sappia apprezzare il dono dei figli e accoglierli come una benedizione sarà più capace di volgersi al futuro, guardando ad esso con fiducia. Il nostro Paese, al contrario, vive un preoccupante calo delle nascite, che mi ha spinto a parlare di «suicidio demografico»: è il suicidio di una Nazione che non guarda avanti perché ha paura del futuro; che vede aumentare rapidamente l'età media dei suoi cittadini, creando problemi di ordine economico e sociale a medio e lungo termine.

Un diverso approccio alla questione demografica richiede che la famiglia, che è il luogo dove i figli sono naturalmente generati, accolti ed educati, sia promossa, difesa e sostenuta (...).

L'immigrazione e l'accoglienza dell'altro

Un'altra questione sociale che tocca in modo profondo il tema della dignità dell'uomo è quella dell'immigrazione, che negli ultimi anni ha assunto proporzioni consistenti e talora preoccupanti (...). La questione dell'immigrazione ci pone davanti alla sfida del pluralismo, invitandoci a vedere nella diversità dell'altro un'opportunità di crescita e non solo un limite; ci chiede di vincere gli egoismi e di non cavalcare le paure, nella consapevolezza di abitare la terra senza possederla e di doverla a no-

stra volta lasciare; impone di ricordare il principio della comune destinazione dei beni, affidati non solo ad alcuni, ma a tutti gli uomini, e che per questo devono essere ripartiti in modo più equo.

Conclusioni

Le considerazioni fatte finora ci spingono a tracciare tre conclusioni. La prima riguarda il principio di sussidiarietà, da porre a fondamento di un corretto sviluppo della società (...). Ognuno infatti ha il dovere e il diritto di esprimere le sue capacità personali. Il principio di sussidiarietà vede lo Stato come l'organismo superiore che è chiamato a svolgere una funzione di servizio nei confronti delle realtà di livello inferiore, aiu-

tandole a impiegare le loro potenzialità a servizio di tutti. Ciò favorisce lo sviluppo dei singoli e delle varie articolazioni della società; permette inoltre a quest'ultima di godere dell'apporto di tanti alla costruzione del bene comune (...) E tale criterio sussidiario va applicato anzitutto ai giovani, sui quali è necessario investire perché rappresentino la risorsa più importante di una società. Ciò si deve concretizzare anzitutto nel mondo del lavoro, che dovrà valorizzare il loro apporto per non condannarsi all'impoverimento umano, nonché a quello economico.

Un secondo punto è relativo alla verità. Uno degli atteggiamenti culturali oggi più diffusi è quello del relativismo, che porta a pensare la verità come la conformità con il proprio pensiero: perché le proprie scelte siano vere si pensa che debbano essere frutto solamente di decisione personale. Così si ritiene che qualsiasi criterio etico sia giustificabile, e che

non vi sia un bene uguale per tutti da riconoscere e far proprio (...). La politica dovrà rendersi capace di infrangere questa barriera, per aprirsi al riconoscimento dei valori irrinunciabili che è chiamata a promuovere, legati in ultima istanza all'uomo e conseguenza della sua dignità inviolabile. Ricordiamo che la ricerca della verità sul bene dell'uomo non può prescindere dalla ricerca di Dio, senza il quale l'affermazione della sua dignità non è al sicuro da strumentalizzazioni e fraintendimenti; e che il riconoscimento di una verità che supera l'uomo favorisce l'ancoramento alla realtà e smorza la dilagante disaffezione per la vita pubblica e la chiusura nel privato.

Un'ultima suggestione è legata al tema della carità. L'enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI mostra l'intima correlazione della verità con la carità; la verità dell'uomo infatti è in ultima istanza racchiusa nella carità, che chiede di essere vissuta nelle micro relazioni, quelle legate alla sfera

individuale, così come nelle macro relazioni, attinenti alla vita sociale. L'esistenza dell'uomo non sarebbe pienamente umana se egli non si aprisse agli altri in uno stile di vita solidale e fraterno (...). Si tratta di una sorta di scommessa, per i singoli e per tutta la società: quella di preferire una società solidale a una individualistica, e un bene che abbracci il maggior numero di persone possibile a uno riservato a pochi.

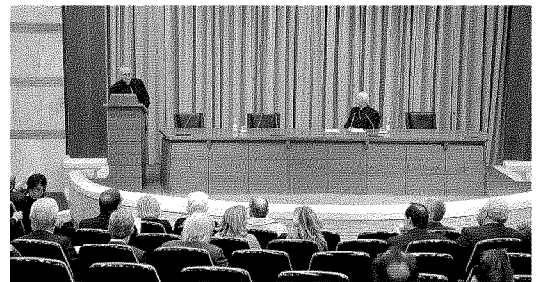
A chi compie l'alta forma di servizio della politica spetta per primo il compito di assumere questa prospettiva sulla società, facendo della carità il principio ispiratore del proprio agire, oltre che delle proprie scelte politiche. Se la logica del dono non appartiene al superfluo della vita, ma al cuore quotidiano e duro dell'esistenza perché nulla sia arido e privo di anima, ciò vale innanzitutto per chi ha scelto la politica come forma di vita a servizio del Paese. Grazie

**cardinale Angelo Bagnasco
presidente della Cei**

il discorso

Il presidente della Cei alla Pontificia Università della Santa Croce ha incontrato deputati e senatori «L'esperienza religiosa va considerata come un elemento indispensabile anche nel contesto di uno Stato laico, perché rappresenta il segno più alto della libertà dell'uomo» L'evasione fiscale e la corruzione sono frutti «di una logica utilitaristica»

«La vita umana è un valore in sé anche quando sia toccata dalla sofferenza e della malattia». «In Italia c'è un preoccupante calo delle nascite, che mi ha spinto a parlare di suicidio demografico». «Il principio di sussidiarietà fondamento di un corretto sviluppo sociale». «Chi compie l'alto servizio della politica è chiamato a fare della carità il principio del proprio agire e delle proprie scelte»



Il saluto del cardinale Angelo Bagnasco ai parlamentari riuniti nell'Aula Magna dell'Università della Santa Croce a Roma (foto Siciliani)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.